

1) Maestro della Madonna Strauss

Madonna con il Bambino e angeli, 1405-10 circa

Proveniente dalla chiesa di San Martino di Abeto di Preci, la tempera su tavola è ciò che resta di un politico decurtato della cuspide e tagliato nella parte inferiore. Attribuita al Maestro della Madonna Strauss (attivo tra il 1385 e il 1410), così chiamato dalla *Madonna con il Bambino* proveniente dalla collezione Strauss di New York, la pittura trova posto in quel gruppo di opere fiorentine la cui singolare e fitta presenza nella zona di Preci si spiega con la consuetudine degli abitanti della zona di emigrare in Toscana per trovare occupazione, in particolare presso le dogane, e riportare, nel tornare a casa, opere dei più importanti artisti fiorentini. Basti ricordare, nella stessa Abeto, i lavori di Neri di Bicci e di Piero di Cosimo, e nella vicina Todiano quello di Filippino Lippi.



2) Maestro spoletino

“Croce azzurra”, inizi del XIII secolo

In origine nella chiesa di Santa Maria Assunta a Vallo di Nera, deve il suo nome alla particolarissima gamma cromatica dei lilla e degli azzurri che, nonostante l'ingente perdita di pellicola pittorica, ancora la caratterizza. Fa parte di un gruppo di croci di ambito spoletino contraddistinte da elementi comuni, quali la sagoma rettilinea e la raffigurazione dei dolenti, a figura intera, ai lati del Cristo. Questo è rappresentato secondo lo schema del *Christus triumphans*, ovvero vivo e “vittorioso” sulla morte e con testa eretta leggermente inclinata. L'anatomia è descritta in modo semplificato, con scarso rilievo e spiccato linearismo.



9) Domenico di Giacomo di Pace detto Domenico Beccafumi

Adorazione del Bambino, 1540-1

Unica opera presente in Umbria dell'artista senese (1486 circa - 1551), l'olio su tavola era originariamente collocato sull'altare di San Giuseppe della chiesa di Santa Maria Assunta di Montesanto (Sellano). Entro una cornice, probabilmente originale, è un cartiglio che ricorda il nome della committente – “pienissima mulier mariangela sperentiae f(ieri) c(uravit) – che ne avrebbe fatto dono al paese natale. Il Gesù Bambino è adorato da san Giuseppe e dalla Vergine, con abito dalle tinte cangianti; sullo sfondo, sotto una capanna dall'instabile struttura sorretta da lunghi rami annodati, sono il bue, l'asino e due scene della vita di Cristo: l'Annuncio dell'Angelo ai pastori e l'Arrivo dei Magi.



10) Scultore umbro

Santa Cristina, metà del XIV secolo

Probabilmente alloggiata in un tabernacolo a sportelli dipinto con storie del martirio della santa, la scultura proviene dall'omonima chiesa nei pressi di Caso, piccola frazione del comune di Sant'Anatolia di Narco. In tali apparecchi d'altare, testimoniati in area umbra già dal XIII secolo e documentati da non pochi esemplari, le distinte parti scultoree e pittoriche venivano non di rado affrontate all'interno di un'unica bottega polivalente. La statua è assegnata ad una bottega di questo genere, attiva nella diocesi di Spoleto alla metà del XIV secolo. Al suo interno vanno ricompresi artisti convenzionalmente chiamati Maestro di Monteleone, Primo Maestro di Santa Chiara e, appunto, il Maestro della Santa Cristina di Caso.

3) Maestro di San Felice di Giano

Madonna con il Bambino e storie della passione di Gesù e della vita di San Martino, seconda metà del XIII secolo

Di forma rettangolare, il paliotto d'altare è diviso in cinque scene, secondo uno schema tipico della pittura umbra e toscana di epoca romanica. Raffigura la Vergine nell'iconografia della *Glykophilousa*, cioè di colei che bacia dolcemente il Bambino. Ai lati della Vergine sono San Michele e San Gabriele. I due santi, rappresentati come angeli turiferi, sono presenti anche nel dossale proveniente dalla chiesa di San Felice di Giano, oggi nella Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia, da cui il maestro prende il nome. Nei registri superiore e inferiore sono raffigurate scene della passione di Gesù e della vita di San Martino, cui era dedicata la chiesa nei pressi di Trevi da cui il paliotto proviene. Il Maestro di San Felice di Giano, il cui stile si caratterizza per un disegno lineare e allungato dei personaggi e per un gusto netto e vivace del colore, fu attivo principalmente a Spoleto nella seconda metà del XIII secolo.



4) Primo Maestro di Santa Chiara da Montefalco

Madonna con il Bambino, due angeli e profeti, 1315

È l'elemento superstite di un tabernacolo a sportelli. Come si evince dall'iscrizione (“Anno. Dni. MCCCXV: Fecit Fieri Don Thomasino: ser Ihoi. De. Va.”), l'opera fu commissionata nel 1315 da un sacerdote di Vallo di Nera figlio di un notaio di nome Giovanni. Nato in un contesto di forte devozione francescana, raffigura la Vergine che sorregge un Bambino vestito di saio francescano stretto in vita dal cingolo. L'opera è stata attribuita al Primo Maestro di Santa Chiara da Montefalco, ignoto artista formatosi nella cerchia di un altro anonimo maestro spoletino denominato Maestro di Cesi. È stato chiamato “Primo Maestro” per distinguerlo da altri pittori attivi sotto la sua direzione nella cappella della Croce in Santa Chiara a Montefalco. Complessa personalità in grado di conciliare disinvoltamente aspetti arcaici con le novità più recenti che giungevano dal cantiere di Assisi, questo artista fece parte di una bottega, che ancora forse anche il Maestro di Monteleone e il Maestro della Santa Cristina di Caso, da cui potrebbero essere usciti molti dei capolavori plastici disseminati in tutto il territorio della diocesi.



11) Bottega degli Sparapane

Sant'Andrea apostolo, 1487 circa

Il sant'Andrea sorregge nella mano sinistra il plastico di Campello Alto, a denunciare la sua provenienza dalla locale chiesa parrocchiale dedicata all'Apostolo. Nella scultura sono evidenti i rapporti con le immagini pittoriche realizzate dall'attiva bottega dei norcini Giovanni e Antonio Sparapane. L'opera era probabilmente collocata all'interno di un politico con nicchia centrale.



12) Vincenzo Manenti

Madonna del Rosario con i santi Domenico e Caterina da Siena, papa Pio V e i rosarianti, metà del XVII secolo

Commissionata per l'altare della Confraternita del Rosario di Ancarano (Norcia), la grande pala d'altare raffigura la Madonna con il Bambino tra angeli, in alto, e un serrato gruppo di santi e la famiglia dei rosarianti, in basso. La tela illustra come Vincenzo Manenti (1600-1674), reatino d'origine, avesse avuto occasione, negli anni del soggiorno romano, di conoscere il classicismo di Domenichino e la pittura tonale del Cavalier d'Arpino, poi rielaborati in un personale linguaggio. Molto attivo nell'Umbria meridionale, l'artista ha lasciato dipinti nelle chiese di San Benedetto e Sant'Agostino a Norcia, nella chiesa di Sant'Eutizio ad Aliena e in quella di Santa Maria di Calvi dell'Umbria.



5) Bartolomeo da Miranda

Madonna con i santi Giovanni arcivescovo e Lucia, 1430-45

Attribuito a Bartolomeo da Miranda, il trittico era in origine collocato sull'altar maggiore della basilica di Sant'Eufemia. Fu realizzato tra 1430 e 1445, negli anni in cui Marco Codulmer, patriarca di Alessandria, amministrò la diocesi di Spoleto. Fu lui a decidere che la basilica di Sant'Eufemia venisse intitolata a Santa Lucia, martire siracusana le cui spoglie erano conservate a Venezia, città d'origine del patriarca.

6) Giovanni Sparapane

I santi Giovanni Battista, Pietro, Andrea, Benedetto, l'Eterno benedicente, l'Annunciazione e i quattro Evangelisti, 1464-6

Il politico, a tempera su tavola, proviene dalla chiesa della Madonna di Piazza a Campi Alto presso Norcia. Privata già in antico dell'elemento centrale, che doveva raffigurare la Vergine cui la chiesa è intitolata, presenta al centro una scultura in cartapesta tardocinquecentesca di gusto toscaneggiante. L'opera è attribuita a Giovanni Sparapane, capostipite di una numerosa e operosissima bottega attiva in Valnerina per tre generazioni, dalla metà del XV fino alla prima metà del XVI secolo.



13) Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino

Il Salvatore e i Santi Giovanni Battista, Giuseppe e Michele arcangelo, terzo decennio del XVII secolo

Proviene dalla chiesa di San Nicola di Agriano (Norcia) e presenta al centro san Giuseppe inginocchiato tra i santi Giovanni Battista e Michele arcangelo. I santi, dalle figure estremamente allungate, sono disposti a semicerchio; sopra di loro è Cristo benedicente assiso sulle nubi. Il Cavalier d'Arpino (1568-1640) è l'ultimo rappresentante del Rinascimento maturo: il suo manierismo garbato, aggiornato sulle tendenze naturalistiche del Caravaggio, ben si adattò al gusto ufficiale diffusosi a Roma e in provincia a fine Cinquecento, tanto da farne tra gli artisti più apprezzati della sua epoca.



14) Gian Lorenzo Bernini

Busto di Urbano VIII, 1644

Alto 132 cm, il bronzo raffigura Urbano VIII ormai settantenne, in veste ufficiale, con tiara e manto intagliato fermato sul petto dalla fibula sagomata che lascia intravedere le minute pieghe della veste di raso. La paternità della statua è confermata nel *Libro della Depositeria generale di Papa Urbano VIII* del 1640, dove è documentato il pagamento di 200 scudi al “Cavalier Bernini” per l'esecuzione di un busto del pontefice da mandare nella cattedrale di Spoleto. Fusa nella fonderia di Castel Sant'Angelo, l'opera fu ritoccata e cesellata nel 1644, anno in cui fu trasportata a Spoleto e posta nella nicchia della controfacciata della cattedrale, dove è rimasta fino al 1998. Attualmente è sostituita da una copia. Per la grande espressività dei tratti, la capacità di penetrazione psicologica e la vitalità, questa tipologia di sculture berniniane fu definita “*ritratti parlanti*”.



7) Neri di Bicci

Madonna della Neve con i santi Sebastiano e Nicola di Bari, 1464 circa

Nella tavola, proveniente da Abeto di Preci, si rappresenta il prodigio della nevicata avvenuta il 5 agosto del 358 d.C. a Roma, sul Colle Esquilino, nello spazio attualmente occupato dalla basilica di Santa Maria Maggiore, anche conosciuta come Santa Maria della Neve. Secondo la leggenda, la madre di Gesù apparve in sogno a papa Liberio nella notte tra il 4 e il 5 agosto per indicare il luogo dove avrebbe voluto una “casa” a lei dedicata. Il giorno dopo il pontefice si recò sull'Esquilino e lo trovò coperto di neve e, come si nota nel dipinto, tracciò in quel luogo il perimetro dell'edificio. L'opera è stata attribuita a Neri di Bicci (1419-1492), artista che seppur aggiornato sulla tarda produzione dell'Angelico, sugli esiti liberamente decorativi del Lippi e sulla ricchezza delle rifiniture del Gozzoli, ebbe il suo punto di forza nelle commissioni di gusto attardato, nelle quali tuttavia cercò di inserire una piacevole, anche se superficiale, rivisitazione delle novità rinascimentali.



8) Filippino Lippi e bottega

Madonna con il Bambino e i santi Montano e Bartolomeo, 1490

Proveniente dalla chiesa di San Montano presso Todiano di Preci, la pala d'altare fu presumibilmente commissionata a Filippino quando, nel 1490, in previsione della realizzazione della tomba del padre Filippo, visitò la cattedrale di Spoleto. L'incarico venne da una corporazione di droghieri originari del luogo, ma residenti a Firenze. All'interno di una cornice originaria, costituita da due pilastri terminanti in capitelli, sono raffigurati la Madonna del Latte tra i santi Montano martire e Bartolomeo apostolo, patroni del paese. Sotto San Montano è raffigurato il suo leggendario miracolo di fare arare un orso insieme ad un bue, il cui compagno il primo aveva divorato. Sotto la figura di San Bartolomeo viene rappresentato lo stesso che cammina con la propria pelle sulle spalle, dopo esser stato scuoiato. L'opera è da porre in relazione con la *Pala Rucellai* (1485) della National Gallery di Londra, che presenta, soprattutto nella Vergine con il Bambino, medesimo schema iconografico e tipologico.



15) Alessandro Algardi

Busto di San Filippo Neri, 1640 circa

Era collocato sulla parete di fondo della chiesa di San Filippo Neri a Spoleto, in una nicchia sovrastante l'altare. Il marmo trae origine dalla maschera funebre in cera del santo che si conserva in Santa Maria della Vallicella a Roma. È stato concordemente attribuito al bolognese Alessandro Algardi (1595-1654), contemporaneo di Gian Lorenzo Bernini, capace di unire il fine realismo della scuola bolognese ad una nobile compostezza di matrice classica.



16) Sebastiano Conca

Nascita della Vergine, 1735 circa

Proveniente dalla chiesa di Santa Maria della Manna d'Oro di Spoleto, faceva parte di un gruppo di quattro tele, poste nei riquadri della fascia della cupola e dedicate ad episodi della vita della Vergine, cui la chiesa era stata dedicata in segno di ringraziamento dopo i luttuosi avvenimenti culminati con il sacco di Roma del 1527. Il ciclo venne realizzato da Sebastiano Conca (1680-1764) con la collaborazione dell'allievo Nicola Costantini.



Tra i maggiori esponenti della scuola romana della prima metà del Settecento, Sebastiano Conca (1680-1764) fu alla scuola di Francesco Solimena a Napoli. Giunto a Roma nel 1707, strinse rapporti d'amicizia con l'artista Pierre Legros e ottenne la protezione del cardinal Pietro Ottoboni, che gli procurò numerose commissioni e grande considerazione sia in campo ecclesiastico che laico.

Pubblicazione della Regione Umbria - Assessorato Beni e attività culturali

Direzione Beni e attività culturali

Unità Operativa Temporanea Progetto Integrato per la Promozione dell'Immagine

collaborazione del Servizio Beni culturali

Coordinamento generale: Liana Belli, Paola Boschi

Coordinamento della ricerca: AUR (Agenzia Umbria Ricerche)

Editing e coordinamento redazionale: Claudia Grisanti

Testi: Eleonora Mancini

Fotografie: Sandro Bellu

Assonometria: Stefania Caprini

Cartina: Alessia Fioravanti

Impaginazione: Futura soc. coop. Stampa: Tipolito Properzio, 2008



Progetto realizzato con il contributo del FESR

